

Aprire le adozioni ai single COLLOQUIO CON CHIARA SARACENO



«Si dice da sempre che adozione e fecondazione sono due percorsi diversi, da non confondere. Però, non si può ignorare che la ragione principale che conduce all'adozione è il fallimento dei tentativi di avere un figlio biologico». La sociologa Chiara Saraceno osserva da anni la società italiana e le strutture familiari, studiandone le evoluzioni. Il calo di domande d'adozione non è sfuggito alla

sua attenzione.

Condivide l'idea che tra adozione e fecondazione assistita ci sia un collegamento?

«Sì, anche se il ricorso alla fecondazione non è l'unica ragione che incide sul calo d'interesse verso l'adozione. Credo anche che la relazione sarebbe ancora più stretta se i numeri includessero i trattamenti effettuati all'estero, dove sono consentite le donazioni con ovociti. Il grosso della partita si gioca lì».

Non a caso, il calo di adozioni è evidente nei Paesi dove queste tecniche sono più evolute...

«Certo. Sta succedendo esattamente ciò che in passato accadeva con gli aborti: la gente va dove è possibile praticarle».

Dove?

«In Spagna, prima di tutto. Ma si va molto anche in Ucraina. In diversi Paesi dell'Est, Romania in testa, stanno aumentando le

cliniche specializzate.

Le coppie vanno lì. Poi si partorisce in Italia».

Anche in Italia si registra un incremento».

«Certo, perché a queste tecniche si ricorre sempre più spesso. E molto prima di quanto sia statisticamente necessario: si cerca la maternità più tardi, quando calano le possibilità di avere un figlio. L'ansia fa sì che ci si rivolga molto presto ai centri di fecondazione assistita. Questo spiega in parte il calo delle adozioni. Resta viva l'altra motivazione: il desiderio di accoglimento di un bambino che non ha una famiglia».

Eravamo un Paese da record, per spirito di accoglienza.

A quanto pare sta venendo meno anche questo.

«Ci sono crescenti difficoltà. Molti Paesi hanno chiuso all'adozione, altri la stanno usando come strumento di ricatto, e c'è chi chiede di farsi carico dei casi più difficili o dei

ragazzini più grandi. Molti, per quanto generosi, non se la sentono di affrontare casi tanto delicati. E allora rinunciano a mettersi in fila. È umano: non ci si può aspettare dai genitori adottivi una disponibilità illimitata che non hanno neppure quelli naturali».

Non le sembra che sia giunto il momento di ratificare la Convenzione europea che consente ai single di adottare?

«Sono d'accordissimo. Del resto, c'è oggi una evidente incongruenza: si permette ai single di essere genitori affidatari, situazione ancora più delicata dell'adozione, e non padri e madri adottivi».

Il via libera aprirebbe la strada all'adozione da parte delle coppie omosessuali. È questo a far da freno?

«È possibile. Ma così vince solo l'ipocrisia. A causa di una legge che vieta a coppie omosessuali di adottare, si accettano soluzioni che danno vita a orfani programmati». **S. M.**

